

Il coraggio di cambiare

Il coraggio di cambiare delle parti sociali

di **Alberto Orioli**

L'accordo sulla riforma contrattuale e la manovra per il pareggio di bilancio al 2014 sono due molecole che, unite, valgono assai più della loro semplice somma. E creano un combinato potente – un po' antibiotico, un po' ricostituente – per il rilancio concreto dell'economia, al riparo dalle speculazioni finanziarie globali.

Il contesto è evidente: l'ampliamento dello spread tra i bund tedeschi e i BTP italiani si riverbera come maggior onere sul costo per interessi del debito italiano. Cento punti valgono 16 miliardi di interessi in più. Passare da poco più di 20-30 punti base (come era prima della crisi) ai 220 di adesso rende evidente i rischi. E sono i rischi anche delle banche che, nei loro forzieri, ad oggi, hanno il 13% del totale dei titoli pubblici per un controvalore di 200 miliardi.

I mercati ballano e aspettano solo passi falsi. Forse deve preoccupare più il deficit di fiducia che quello dei conti. La speculazione internazionale è fuori dalla porta e sente l'odore del sangue, soprattutto quando a dilaniarsi sono le forze politiche della maggioranza. E recuperarla, la fiducia, non è mai un fatto contabile. È soprattutto questione di comportamenti, di coerenza, di coraggio.

Quel coraggio e quella tenacia hanno avuto ieri Confindustria e Cgil, Cisl e Uil nel realizzare le più importanti tra le autoriforme attese da almeno 40 anni: quella che dovrebbe stabilire, finalmente la cosiddetta "esigibilità" dei contratti e quella che, finalmente crea uno strumento per contare la reale rappresentatività dei diversi soggetti seduti ai tanti tavoli di confronto. Si evita la "fuga contrattuale" della Fiat, si torna a sancire la coesione sociale che è sempre un valore in sé.

Il testo dell'intesa, oggetto degli aggiustamenti tecnici dell'ultimora, come è per ogni trattativa davvero importante, riporta in auge quello «spirito di condivisione» che, proprio su queste colonne qualche giorno fa, era stato evocato dal presidente Carlo Azeglio Ciampi come indispensabile per consentire una svolta competitiva per il Paese.

L'esigibilità dei contratti, la validità certificata delle intese sottoscritte da chi rappresenta il 50% più un voto, la possibilità di adattare i contratti aziendali alle esigenze produttive del settore, sono capisaldi che faranno crescere il livello competitività dell'intero Paese. Un percorso negoziale che arriva a compimento – con una firma unitaria a suggello anche del difficile lavoro interno alla Cgil fatto con abilità e

pazienza da Susanna Camusso – dopo l'iniziale "strappo" dell'intesa del 2009 sulla nuova architettura contrattuale, passo allora ben colto da Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, tanto indispensabile traumatico quanto effettivamente riformista.

Ancora una volta le forze produttive hanno giocato la loro partita; dura, ruvida, concreta. Ma sempre con l'occhio a un risultato per il Paese. È auspicabile che anche le forze politiche, innanzitutto della maggioranza, sappiano fare lo stesso gioco, avere lo stesso sguardo verso gli interessi innanzitutto italiani. Della Repubblica italiana.

Non sfugge a nessuno come l'impatto maggiore della manovra – aumentata a 47 miliardi – sia un triste "dividendo politico" affidato a chi guiderà la prossima legislatura (il peso maggiore della correzione è nel 2013-2014). Sarebbe peggio però se le misure di contenimento della spesa venissero – per calcolo miope di un Governo in difficoltà – ulteriormente affievolite o ancora spostate nel tempo. I segnali di ripensamento sulla previdenza e sui tagli ai costi della politica non vanno nella direzione giusta e sono fonte di preoccupazione per l'allentamento del rigore. La revisione del patto di stabilità per i comuni virtuosi (che potranno quindi spendere di più) invece è norma di buon senso e – si spera – portatrice di sviluppo e investimenti produttivi. Così come è di buon senso battersi affinché i miliardi non spesi non finiscano, per un biennio, a residuo passivo.

La riforma fiscale – vero stigma riformista dell'azione di politica economica – resta un "vorrei ma non posso". Non a caso è anch'essa destinata al 2014: è interessante l'idea di fissare solo tre aliquote; di togliere l'Irap; di aumentare di pochissimo l'Iva; di tassare con un 5 per mille le transazioni finanziarie (soprattutto speculative) e di stabilire un prelievo unico al 20% sulle rendite finanziarie, BoT esclusi. Per ora resta un brillante esercizio di conciliazione degli opposti.

